

## Un uomo in «Grigio»

Storia di una solitudine interrotta dall'arrivo di un topo che provoca un esame di coscienza

di Matteo Tassinari

S'intitola 'Il Grigio' l'ultima produzione teatrale dell'ormai consolidata coppia composta da Giorgio Gaber e Sandro Luporini.

Lo spettacolo è già stato presentato in alcuni teatri d'Italia, e dall'8 al 10 novembre ha debuttato al teatro Novelli di Rimini.

Con 'Il Grigio' Gaber effettua una vera e propria inversione di tendenza. Infatti per la prima volta si dedica interamente alla prosa e diventa attore a tutto campo, non avendo più l'ausilio o l'appoggio di qualche stacchetto canoro.

Con questa commedia, dove si alternano momenti drammatici e ironici, l'autore milanese conferma una graduale trasformazione, che l'ha portato a privilegiare un linguaggio più teatrale e meno frammentario.

Ma di cosa parla 'Il Grigio'?

«E' la storia di un uomo - ci spiega Gaber - che a un certo punto della sua vita sente il bisogno di allontanarsi un po' da tutto e da tutti, afflitto più da problemi personali che sociali.

Si ritira così in una casa di campagna per essere più tranquillo e concentrarsi meglio su se stesso e sui propri problemi.

A un certo punto però la sua desiderata solitudine viene disturbata da un topo che gli gironzola per casa.

Il topo, che sarebbe poi 'Il Grigio', rappresenta l'elemento scatenante degli incubi dell'uomo.

E' il soggetto che ha la capacità di tenerlo sveglio sulla poltrona della sopravvivenza, fino a tramutarlo in un individuo pronto a tutto pur di raggiungere la propria serenità.

Durante il monologo l'uomo, a causa della presenza sgradita del topo, sprofonda in una totale depressione che lo costringe a rivedere tutta la sua vita e gli fa mettere in discussione tutte le proprie certezze.

L'uomo de 'Il Grigio' dichiara spudoratamente la propria pochezza, l'incapacità da amare il prossimo e se stesso, ed è questa incapacità che lo rattrista profondamente.

**Un viaggio nello sconforto?**

«Al di là della mia visione catastrofica, credo emerga dallo spettacolo una intensa energia, una voglia di uscire dalle solite sequenze quotidiane, il desiderio di riscattarsi dall'amarezza della vita.

Più che un viaggio nello sconforto, lo definirei un viaggio nell'intimo dell'uomo, che percorre momenti di abbruttimento per poi raggiungere una rinascita sia spirituale che materiale.

'Il Grigio' vuole essere un tentativo utile a capire che cosa è l'amore, e dimostrare come invece può ridurre un uomo l'assenza dell'amore».

**C'è un momento nel tuo spettacolo dove l'uomo, ormai avvolto dalla disperazione, si rivolge a Dio.**

«Sì, e non a caso questo dialogo inizia quando il livello del pathos è molto alto.

In questo caso il personaggio non identifica Dio solamente in una presenza mistica o religiosa, ma lo rapporta anche ad un necessario cambiamento personale».

**C'è un punto nel monologo dove critichi senza mezzi termini la TV, dove le attribuisce molte responsabilità della mediocrità sociale.**

«La televisione e con essa tutto il marasma commerciale che le ruota intorno, sprigiona una immagine del tutto negativa e volgare del nostro presente.

I circuiti promozionali, economici, politici, che sorreggono il mezzo visivo, sono i veri responsabili della distorsione artistica.

Con questo voglio dire che anche l'artista professionalmente valido, in TV non ha la possibilità di esternare la pro-



Giorgio Gaber

pria creatività.

E' costretto a sottostare a mille regole, infinite condizioni, tutto ciò a scapito del personaggio.

Il teatro, vissuto come mezzo di espressione e comunicazione, è libero da tutte queste lobbies, non ha padroni e soprattutto si offre a chi desidera andarci o no.

Sono convinto che la TV degli anni sessanta in confronto a quella odierna, sul piano della qualità era sicuramente superiore».

**Perché in questo spettacolo ti sei dedicato interamente alla prosa escludendo la canzone?**

«'Il Grigio' è un monologo senza interruzioni, due tempi interamente giocati in uno spazio scenico questa volta più definito e curato.

E' una specie di scatola grigia proiettata iproiettata in avanti, con un velo in fondo che nasconde i due musicisti, che si chiamano Corrado Sezzi percussionista e il compositore e tastierista Cialdo Capelli.

Quindi la musica non è assolutamente assente, anzi in certi momenti si alterna alla recita e diventa la protagonista principale dello spettacolo.

Io e Luporini abbiamo pensato di togliere la canzone da questa nostra ultima esperienza, perchè ci sembrava di avvilirla mettendola al servizio di un racconto, dandogli quindi una figura secondaria.

L'intensità emotiva del racconto avrebbe subito dei danni dall'interruzione delle canzoni, questo è un altro motivo per cui abbiamo ritenuto opportuno impostare il monologo in questa maniera».

**In diciotto anni di carriera teatrale quali progressi hai fatto sul piano professionale?**

«Non è cambiato certamente l'atteggiamento che mi spinge a convivere con questo mezzo di comunicazione.

Ho sempre raccontato le cose che riguardano direttamente l'uomo.

Quindi anche se sono passato dalla canzone alla prosa, direi che il modo di fare spettacolo è rimasto lo stesso.

Un teatro che si ripropone al pubblico con l'intenzione di coinvolgerlo e avviare in esso un processo d'identificazione, dargli le possibilità di riconoscersi nei nostri testi, offrendogli qualche piccola scoperta che noi abbiamo fatto.

Senz'altro ci siamo perfezionati nella tecnica, e l'arrivo alla prosa credo che rappresenti una testimonianza reale del nostro miglioramento».

**Questo significa che non ti esibirai più in spettacoli dove prevale la fusione tra canzone e prosa?**

«Penso proprio di sì. A questo punto credo che le nostre produzioni future saranno impostate o sulla canzone o sulla recitazione pura. Le due cose saranno nettamente distinte.

Ho intenzione inoltre di dedicarmi anche ad altre forme di spettacolo, in modo che il teatro non rappresenti per me una sorta di vocazione secolare».

# Un uomo in «Grigio»

*Storia di una solitudine interrotta dall'arrivo di un topo che provoca un esame di coscienza*

di Matteo Tassinari

S'intitola 'Il Grigio' l'ultima produzione teatrale dell'ormai consolidata coppia composta da Giorgio Gaber e Sandro Luporini.

Lo spettacolo è già stato presentato in alcuni teatri d'Italia, e dall'8 al 10 novembre ha debuttato al teatro Novelli di Rimini.

Con 'Il Grigio' Gaber effettua una vera e propria inversione di tendenza. Infatti per la prima volta si dedica interamente alla prosa e diventa attore a tutto campo, non avendo più l'ausilio o l'appoggio di qualche stacchetto canoro.

Con questa commedia, dove si alternano momenti drammatici e ironici, l'autore milanese conferma una graduale trasformazione, che l'ha portato a privilegiare un linguaggio più teatrale e meno frammentario.

Ma di cosa parla 'Il Grigio'?

«E' la storia di un uomo - ci spiega Gaber - che a un certo punto della sua vita sente il bisogno di allontanarsi un po' da tutto e da tutti, afflitto più da problemi personali che sociali.

Si ritira così in una casa di campagna per essere più tranquillo e concentrarsi meglio su se stesso e sui propri problemi.

A un certo punto però la sua desiderata solitudine viene disturbata da un topo che gli gironzola per casa.

Il topo, che sarebbe poi 'Il Grigio', rappresenta l'elemento scatenante degli incubi dell'uomo.

E' il soggetto che ha la capacità di tenerlo sveglio sulla poltrona della sopravvivenza, fino a tramutarlo in un individuo pronto a tutto pur di raggiungere la propria serenità.

Durante il monologo l'uomo, a causa della presenza sgradita del topo, sprofonda in una totale depressione che lo costringe a rivedere tutta la sua vita e gli fa mettere in discussione tutte le proprie certezze.

L'uomo de 'Il Grigio' dichiara spudoratamente la propria pochezza, l'incapacità da amare il prossimo e se stesso, ed è questa incapacità che lo rattrista profondamente».

**Un viaggio nello sconforto?**

«Al di là della mia visione catastrofica, credo emerga dallo spettacolo una intensa energia, una voglia di uscire dalle solite sequenze quotidiane, il desiderio di riscattarsi dall'amarezza della vita.

Più che un viaggio nello sconforto, lo definirei un viaggio nell'intimo dell'uomo, che percorre momenti di abbruttimento per poi raggiungere una rinascita sia spirituale che materiale.

'Il Grigio' vuole essere un tentativo utile a capire che cosa è l'amore, e dimostrare come invece può ridurre un uomo l'assenza dell'amore».

**C'è un momento nel tuo spettacolo dove l'uomo, ormai avvolto dalla disperazione, si rivolge a Dio.**

«Sì, e non a caso questo dialogo inizia quando il livello del pathos è molto alto.

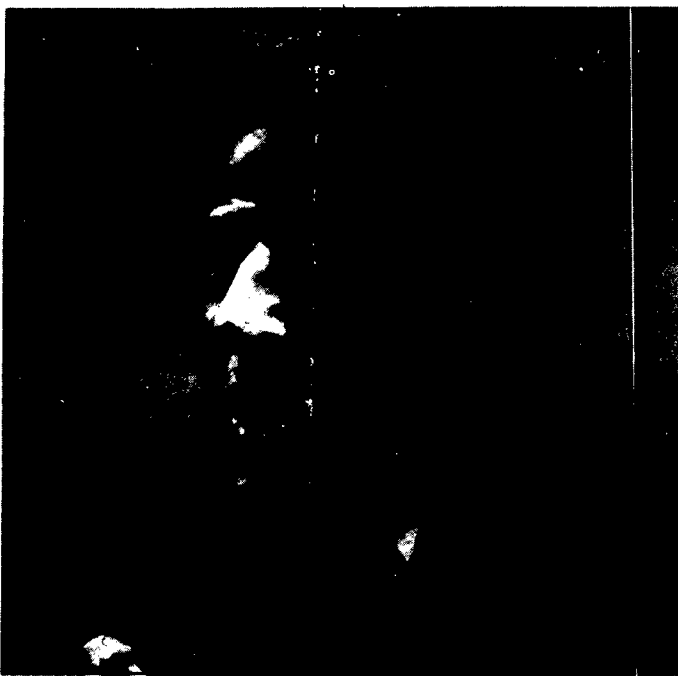
In questo caso il personaggio non identifica Dio solamente in una presenza mistica o religiosa, ma lo rapporta anche ad un necessario cambiamento personale».

**C'è un punto nel monologo dove critichi senza mezzi termini la TV, dove le attribuisce molte responsabilità della mediocrità sociale.**

«La televisione e con essa tutto il marasma commerciale che le ruota intorno, sprigiona una immagine del tutto negativa e volgare del nostro presente.

I circuiti promozionali, economici, politici, che sorreggono il mezzo visivo, sono i veri responsabili della distorsione artistica.

Con questo voglio dire che anche l'artista professionalmente valido, in TV non ha la possibilità di esternare la pro-



Giorgio Gaber

pria creatività.

E' costretto a sottostare a mille regole, infinite condizioni, tutto ciò a scapito del personaggio.

Il teatro, vissuto come mezzo di espressione e comunicazione, è libero da tutte queste lobbies, non ha padroni e soprattutto si offre a chi desidera andarci o no.

Sono convinto che la TV degli anni sessanta in confronto a quella odierna, sul piano della qualità era sicuramente superiore».

**Perché in questo spettacolo ti sei dedicato interamente alla prosa escludendo la canzone?**

«'Il Grigio' è un monologo senza interruzioni, due tempi interamente giocati in uno spazio scenico questa volta più definito e curato.

E' una specie di scatola grigia proiettata iproiettata - in avanti, con un velo in fondo che nasconde i due musicisti, che si chiamano Corrado Sezzi percussionista e il compositore e tastierista Cialdo Capelli.

Quindi la musica non è assolutamente assente, anzi in certi momenti si alterna alla recita e diventa la protagonista principale dello spettacolo.

Io e Luporini abbiamo pensato di togliere la canzone da questa nostra ultima esperienza, perchè ci sembrava di avvilirla mettendola al servizio di un racconto, dandogli quindi una figura secondaria.

L'intensità emotiva del racconto avrebbe subito dei danni dall'interruzione delle canzoni, questo è un altro motivo per cui abbiamo ritenuto opportuno impostare il monologo in questa maniera».

**In diciotto anni di carriera teatrale quali progressi hai fatto sul piano professionale?**

«Non è cambiato certamente l'atteggiamento che mi spinge a convivere con questo mezzo di comunicazione.

Ho sempre raccontato le cose che riguardano direttamente l'uomo.

Quindi anche se sono passato dalla canzone alla prosa, direi che il modo di fare spettacolo è rimasto lo stesso.

Un teatro che si ripropone al pubblico con l'intenzione di coinvolgerlo e avviare in esso un processo d'identificazione, dargli le possibilità di riconoscersi nei nostri testi, offrendogli qualche piccola scoperta che noi abbiamo fatto.

Senz'altro ci siamo perfezionati nella tecnica, e l'arrivo alla prosa credo che rappresenti una testimonianza reale del nostro miglioramento».

**Questo significa che non ti esibirai più in spettacoli dove prevale la fusione tra canzone e prosa?**

«Penso proprio di sì. A questo punto credo che le nostre produzioni future saranno impostate o sulla canzone o sulla recitazione pura. Le due cose saranno nettamente distinte.

Ho intenzione inoltre di dedicarmi anche ad altre forme di spettacolo, in modo che il teatro non rappresenti per me una sorta di vocazione secolare».